



«Art. 35: La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme e applicazioni. Cura



la formazione e l'elevazione sociale dei lavoratori. Art. 39: L'organizzazione

sindacale è libera». Dalla Costituzione Italiana, 1 gennaio 1948

UN GIORNO NELLA VITA DELLA REPUBBLICA

Furio Colombo

In un giorno neanche tanto lontano (diciamo fra alcuni anni) qualcuno racconterà la storia del conflitto di interessi di Berlusconi. Apparirà come una delle pagine più brutte di una pur tormentata storia italiana. La parte triste e umiliante di quella storia non sarà la protervia di chi vuol far valere ad ogni costo i propri interessi e le proprie convenienze, di chi è deciso a piegare leggi e istituzioni pur di ottenere insieme tutto il potere del governo e tutto il controllo della vasta porzione di privato che possiede.

La storia del mondo è piena di personaggi che sono riusciti a imporre la propria convenienza su quella della Repubblica. Il peggio non saranno neppure le schiere di avvocati che hanno sostenuto oltre ogni limite di ragionevolezza ciò che esige Berlusconi: la pretesa di governare benché proprietario e di restare proprietario benché capo del governo e titolare di una concessione governativa data a se stesso.

Certo, si racconterà a lungo degli avvocati divenuti membri del Parlamento e presidenti di commissioni chiave (come la Commissione Giustizia, la Commissione Affari Costituzionali) che hanno sbrigato i propri doveri legali dalle due parti della legge, cambiandola e facendola applicare.

Ma si tratta pur sempre di professionisti a parcella, che restano legati prima di tutto al cliente anche quando diventano ministri della Repubblica.

Certo, è facile immaginare che nei computer in cui si narra la storia italiana di questi giorni resterà l'immagine audio-video del ministro Frattini, comparsa sul TG 1 del 27 giugno 2002. Quella inquadratura fissa tipo annuncio di arrivo degli extraterrestri, in cui Frattini scandisce un comunicato nel quale si spiega che la legge sul conflitto di interessi definisce Silvio Berlusconi esente - lui solo - dalla legge stessa restando come un'icona del tempo. Resterà a dimostrare che tutto è stato architettato da un vasto gioco di potere senza interlocutori e senza ostacoli. Si dirà che è molto strano e assolutamente insolito che una variegata maggioranza, con provenienze e sensibilità culturali diverse, con storie e visioni politiche tutt'altro che identiche si sia saldata in un blocco rigido, che non discute, non ascolta, non ha nulla da dire alla Camera e al Senato, si limita a eseguire premendo il tasto del voto, diventa cemento senza occhi e senza orecchie intorno al leader di cui ti dicono: comunque ha ragione.

Si farà notare che una simile compattezza, che non ha nulla di ideologico e non ha alcun senso politico, rivela un culto personale del leader che è estraneo alla vita democratica. Di questo si parlerà, e dello straordinario impulso a servire il capo che ha fatto perdere a tanti parlamentari della maggioranza identità e reputazione, e persino la traccia di una dignitosa presenza in aula. Infatti il conflitto di interesse di Berlusconi non è una questione di destra o di sinistra, non è un problema di maggioranza o di governo, non è uno strumento malefico dell'opposizione.

È un fatto, che non può essere negato e che costituisce un problema vistoso, grave, ingombrante. Viola legge, credibilità, la dignità dei cittadini, ma anche la dignità del protagonista del conflitto di interesse. Se non lo cancella è continuamente sospettabile di profittarne. Se non ne profittasse lo cancellerebbe.

SEGUE A PAGINA 31

Delitto Biagi, non c'è mai stata indagine

Neanche i computer del professore sono stati sequestrati. Gli assassini non hanno volto Sulla scorta negata Scajola si assolve. Fassino: chi ha inserito il nome di Cofferati?

Nessuno ha protetto Marco Biagi da vivo. Le indagini per dare un nome e un volto ai terroristi assassini non hanno ancora raggiunto l'obiettivo. Nessuno ha fatto nulla per impedire il gioco sporco, «de polemiche oscure» (per usare le parole della famiglia del professore) innescate con la pubblicazione delle email. Chi ha confezionato quel dischetto consegnato alla rivista bolognese? I magistrati di Bologna ieri hanno fatto sapere che ascolteranno il presidente della Camera Casini, il direttore di «Zig» (che rischia l'incriminazione), e il capo della polizia De Gennaro.

La destra, intanto, regola i conti. Scajola è sotto accusa, ma scarica la responsabilità su De Gennaro e avverte: i terroristi colpiranno ancora». Fassino: chi ha inserito il nome di Cofferati nelle lettere? «La vicenda assume connotati sempre più inquietanti e torbidi. Il governo venga in Parlamento».

ALLE PAGINE 2-4

LE BUONE RAGIONI DELL'ARTICOLO 18

Gianni Vattimo

Da un'indagine si è fatta in Italia la più grande manifestazione della storia repubblicana, il 23 marzo, per dire che: «l'articolo 18 non si tocca», che si sarebbe cominciato a trattare con il Governo solo se la questione veniva stralciata. Tutti d'accordo i tre sindacati, i partiti della sinistra, l'Ulivo (o no?). Poi Cisl e Uil hanno cambiato idea, e Cofferati «ha rotto l'unità sindacale» perché ha mantenuto fede a quell'impegno.

Adesso alcuni compagni ci spiegano che hanno ragione Cisl e Uil, e che bisogna trattare sulla piattaforma voluta dal governo Berlusconi, perché se no mal ce ne incoglierà al momento delle prossime elezioni. Possibile che la Cgil non capisca un ragionamento così elementare?

SEGUE A PAGINA 31



CAPITALISMO DA QUATTRO SOLDI

Siegfried Ginzberg

Quisquilia il conflitto d'interessi? È considerato il fattore principale per cui Wall Street non riprende il volo nemmeno se annuncia una crescita del 6,1% del prodotto lordo Usa. La cosa che rischia di fare più danno all'Occidente di qualsiasi diavoleria di Osama Bin Laden. Ci stiamo rimettendo tutti, chi ha investito per dabbennaggine, chi ha investito pensando di essere più informato degli altri, e chi non aveva un centesimo da investire. Non è il crollo del capitalismo. È il crollo della fiducia in un sistema che non è riuscito a risolvere il conflitto d'interessi di chi avrebbe dovuto fornire al pubblico, agli investitori, informazioni e analisi neutre, al di sopra delle parti, certificare che i bilanci fossero a posto, e invece, siccome aveva un secondo committente che pagava meglio del pubblico, finiva col chiudere un occhio o tutti e due, avallava le falsificazioni di bilancio, le valutazioni gonfiate.

Non è che i mercati siano stati improvvisamente presi da un «furore etico». È che quelli che ora persino istituzioni ultraconservatrici come l'American Enterprise Institute definiscono come «massicci conflitti di interesse» si rivelano «bad for business», fanno male agli affari. Si investe per guadagnare. Si vende, anche in perdita, se si ha paura di perdere. E la paura di perdere stavolta è legata soprattutto al sospetto che gli analisti non gli dia il conto giusto, continuino ad imbrogliare conti e bilanci spinti da «interessi» in conflitto con la loro professione di arbitri. In economia, se si sospetta - attenzione: anche solo se si sospetta - che l'arbitro sia venduto, passa subito la voglia di scendere in campo. Silvio Berlusconi, che di affari e conflitti di interesse se ne intende, dovrebbe prendere nota.

SEGUE A PAGINA 31

Milano, siamo al quinto stupro

Il leghista Calderoli, vicepresidente del Senato: «I colpevoli sono stranieri, eviriamoli»

Lidia Ravera

«Violentata in treno da uno sbandato africano». «Violentata da quattro immigrati». «Aggredita da tre sconosciuti, forse nordafricani». È tornato «l'uomo nero del sacco», quello che si usava per costringere i bambini a mangiare tutta la minestrina nei lontani anni 50? Forse sì, o forse, più semplicemente, se «l'uomo del sacco» è bianco la notizia è meno interessante, meno funzionale all'illuminata politica leghista sul problema dell'immigrazione, sintetizzabile nel titolo «rimandiamoli a casa». Questo ho detto dando un'occhiata ai giornali. Il solito moderato mi ha sgridato: ma sempre a quello pensi? Ma non smetti mai di vivere schierata? Gli ho telefonato nel pomeriggio, dopo aver letto la proposta dell'onorevole Calderoli (Lega Nord) per difendere le nostre ragazze dalla violenza carnale.

SEGUE A PAGINA 31
SERVIZI A PAGINA 11

Le due Coree tra fanfare Mondiali e tamburi di guerra



Il pianto di un uomo che ha perso un familiare nello scontro navale di ieri nel Mar Giallo

ALLE PAGINE 14, 17 e 18

fronte del video Maria Novella Oppo Il fine

Oggi finiscono i Mondiali e, al di là delle pastette e delle delusioni, sono stati una prova di potenza per la tv planetaria. Da domani comincia davvero la lunga estate calda (e moscia) della televisione italiana. La morta gora di un sistema di comunicazione dominato da interessi economici personali che coincidono esattamente con quelli politici. E così, la strumentalizzazione di questi giorni, con la vergognosa campagna contro Cofferati, dovrebbe occultare la realtà che si fa evidente agli occhi di tanti: questo governo sta facendo danni in tutti i settori. Dai conti pubblici, alla sanità, alla scuola, alle minacce al patrimonio artistico, all'ordine pubblico, alla giustizia, ai diritti del lavoro. L'unico campo in cui la maggioranza si dimostra capace di governare è quello della orchestrazione di campagne d'opinione rivolte a colpire chiunque faccia resistenza alla demolizione della cosa pubblica. In apertura dei tg vengono letti documenti manipolati per mettere sotto accusa chi difende i diritti dei lavoratori, anziché coloro che hanno tolto ogni difesa a Marco Biagi. Per effetto del conflitto d'interessi di Berlusconi, stampa e tv, che nel resto del mondo sono «mezzie», in Italia diventano un fine. E solo da noi si pretende che i mezzi giustificano il fine.

HO IMPARATO TUTTO ALL'ASILO

Marina Boscaino

Gambe piccoline, più chiare, più scure. Gambe ciocciolate ed energiche, come solo quelle dei bimbi di tre anni sanno essere, non più neonate e nemmeno ancora, definitivamente, bambine. Occhi e capelli scuri per lo più, scurissimi. La fisarmonica, le fisarmoniche, la zampogna, l'organetto, il sax. «Armonia, me ne vado in allegria, con un po' di nostalgia». Tante macchioline di colore - magliettine bianche, preziose e dipinte a mano dai piccoli proprietari, pitture astratte di sgargiante sfrontato, linee incerte di gioia di fare - e quelle gambette saltellanti sulle note incalzanti di una tarantella. «Armonia, me ne vado in allegria, con un po' di nostalgia». C'è davvero un po' di nostalgia in ogni cosa che finisce. Ma questa volta la mia non

è stata quella abituale dell'insegnante che lascia i ragazzi con i quali ha trascorso anni di mattinate. Questa volta ho visto le cose da un altro punto di vista: più struggente, ancor più coinvolgente. Tra le gambette

Hebron

Gli israeliani fanno saltare con il tritolo sede dell'Anp

DE GIOVANNANGELI A PAG 13

te ballerine c'erano quelle di mia figlia, 3 anni, che tenevano il tempo del primo passaggio importante della sua minima vita, le marine intrecciate con quelle dei suoi compagni di viaggio: il passaggio dall'asilo nido alla scuola materna, con tutto il carico di premesse, entusiasmo, attesa, speranza e leggerezza; ma anche con la trepidazione di un distacco, della conclusione di una fase. «Armonia, me ne vado in allegria, con un po' di nostalgia». Sono cinque anni che conosco le educatrici dell'asilo nido comunale di Roma «Il Girasole»: durante questo periodo si sono prese cura, senza soluzione di continuità, dei miei due figli. Lo hanno fatto con intelligenza e amore, con professionalità e trasporto.

SEGUE A PAGINA 30

**Impegna i DS.
Compra un'Azione di sinistra.**



Informazioni:
06 6711217
06 6711218